

Due cortei a Varsavia: a migliaia con Solidarnosc

Due manifestazioni a Varsavia per la celebrazione del Primo Maggio. Quasi contemporaneamente allo svolgimento del corteo ufficiale (durato oltre quattro ore e concluso da un discorso del generale Jaruzelski) nella città vecchia si sono radunate alcune decine di migliaia di persone, uscite alla spicciolata dalle chiese e dalle abitazioni, che hanno dato vita ad una vera e propria contromanifestazione. Numerosi i cartelli inneggianti a Solidarnosc e alla liberazione di Lech Walesa. La polizia non è intervenuta. A PAG. 7

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



A Palermo con Pertini, autorità di Stato e di governo, dirigenti dei partiti e del movimento operaio

In centomila salutano La Torre

Drammatica e sanguinosa svolta nella crisi

Guerra nelle Falkland Bombardamenti inglesi poi aerei argentini contro la «task-force»

Contrastanti bollettini nelle due capitali: entrambe annunciano pesanti perdite dell'avversario - Le ostilità iniziate all'alba del Primo maggio con l'incursione sull'aeroporto di Port Stanley - Si consuma la rottura tra il governo di Washington e Buenos Aires

È ora che tutti chiedano: le armi tacciano

Non avevamo certo approvato e non potevamo appoggiare, in primo luogo per ragioni di principio, l'atto di forza, diciamo piuttosto la volontà dell'Argentina di mettere la Gran Bretagna e il mondo di fronte al fatto compiuto. Atti come questi sono pericolosi, non solo per chi li compie, ma per tutti. Lo si vede ora. Tanto più che una trattativa era in corso; la rivendicazione argentina della sovranità sulle isole Malvine era stata largamente riconosciuta come legittima alle Nazioni Unite, pareva che il problema riguardasse soltanto il tempo e i modi.

Un atto di forza poteva essere intempestivo, soprattutto non era giustificato. Ma di fronte a certe rivendicazioni, a certe giustificazioni o piagnistei pseudo-democratici in favore dell'Inghilterra — che non ha voluto trattare, che ha mobilitato la flotta, che ha rifiutato persino la mediazione americana — bisogna pur dire che qualche riflessione andava fatta e che una posizione esplicita va presa oggi.

Lasciamo stare — per quello che riguarda altri che ne parlano solo ora — il problema del regime argentino e dei desaparecidos, del quale appunto non si sono occupati mai. Questo rimprovero non può riguardare noi che avevamo, di quel problema, fatto argomento di denuncia e obiettivo di solidarietà internazionale, per cui nessuno può averci considerato o considerarci indifferenti. Ma si poteva chiedere perché mai chi ora si preoccupa dei montoni e dei pastori scozzesi delle Malvine avesse trattato con la giunta argentina per avere alleati militari e forze di intervento da inviare contro il movimento di liberazione del Salvador, mentre si ricattava il Nicaragua, si ammoniva il Guatemala, si minacciava Cuba.

Ci si doveva pur chiedere che cosa fosse e a che cosa fosse legato un sussulto anche nazionalista, in un paese del Sud America. È una domanda alla quale dobbiamo rispondere.

Non si dica che c'è un solo metro, una sola misura. In Inghilterra il richiamo

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — È scoppiata la guerra. Con le sue distruzioni, i suoi morti, le sue sofferenze ed anche con lo sconvolgimento del tradizionale assetto di alleanze di questo paese e della costruzione politica e militare realizzata in 35 anni dagli Stati Uniti nell'intero continente. Il Primo Maggio è stata una giornata lunghissima per l'Argentina. È cominciata alle 4.40 del mattino con l'attacco di «Sea Harrier» inglesi all'aeroporto di Porto Argentino, capitale delle Malvine, ed è terminata sul filo della mezzanotte con un discorso del presidente gen. Leopoldo Galtieri, impensabile solo qualche settimana fa, nel quale praticamente è stata annunciata la nuova diversa collocazione internazionale, a fianco di un nuovo «latinoamericanismo indipendente», anzi ostile agli Stati Uniti e di un Terzo Mondo che fa della lotta al colonialismo il suo asse centrale.

Buenos Aires si è svegliata molto presto sabato, al rumore delle radio che da qualche giorno sono compagne costanti degli argentini. In ogni luogo ed in ogni ora del giorno. «La giunta militare — leggevano gravi gli annunciatori — comunica al popolo della nazione che alle 4.40 di oggi, primo maggio, il regno unito di Gran Bretagna ha attaccato Porto Argentino nelle isole Malvine. L'attac-

Dal nostro corrispondente
LONDRA — L'ordine di aprire il fuoco, all'alba del Primo Maggio, ha radicalmente cambiato la natura della crisi delle Falkland. È stato superato il tenue confine fra la tensione militare e la guerra vera e propria. È stata messa da parte la possibilità di mantenere il conflitto entro una sfera limitata. È stata soffocata per il momento ogni voce diplomatica affidando l'ultima parola allo scontro delle armi. L'idea di un fulmineo blitz (dopo il quale tornare al tavolo dei negoziati) è nata ed è morta nel corso della stessa giornata perché, già fin dalla notte di sabato, la notizia del cannoneggiamento navale faceva intravedere di quale durata possa essere l'arco delle ostilità per arrivare a risolvere, in un modo o nell'altro, la disputa sul campo. Di fronte a questi sviluppi, l'opinione pubblica inglese è sconcertata. Ci si accorge ora di essere stati trascinati in una conflazione che nessuno in realtà vuole anche se tutti sono convinti che il torto è degli argentini per aver commesso, all'inizio, un atto di aggressione territoriale ingiustificato e condannabile. Un sondaggio demoscopico pubblicato ieri da un settimanale dice infatti che il 70% degli intervistati è d'accordo con la condotta fin qui seguita dal governo ma solo il 25% è disposto

Giorgio Oldrini (Segue in seconda)

Antonio Bronda (Segue in seconda)

1 COMUNICATI NELLE 2 CAPITALI E LE REAZIONI DEI GOVERNI IN AMERICA LATINA A PAG. 6

Ed è subito scontro tra la DC e gli alleati Forlani sorretto dall'ex preambolo, scende in campo contro De Mita

Flaminio Piccoli (che non riproporrà la sua candidatura) ha aperto il XV Congresso nazionale con una dura polemica ispirata a un esasperato patriottismo di partito - Grandi applausi dell'assemblea agli spunti più aspri verso il PSI - La risposta di Craxi e Longo

ROMA - Due fatti danno il segno alla prima giornata del XV Congresso della Democrazia cristiana. Il primo è tutto interno al partito ed è strettamente legato al meccanismo congressuale: Arnaldo Forlani ha deciso di scendere in campo contro Ciriaco De Mita nella lotta per la conquista della poltrona di segretario del partito; egli è appoggiato — anzi, sospinto — dai settori più legati alla scelta compiuta due anni fa con il «preambolo». Il secondo fatto ha invece un significato politico più generale e riguarda il panorama dissestato del pentapartito. Tra la Democrazia cristiana ed i suoi alleati di governo, proprio nella sala del palazzo

dello sport, è già esplosa lo scontro. Le prime battute hanno dato fuoco alle polveri. Bisogna intenderci bene: questa inaugurazione dei lavori non ha tanto il sapore di un inizio anticipato della «verifica» politica, di quella verifica che dovrebbe vedere riuniti allo stesso tavolo i partiti della maggioranza; sembra piuttosto una campagna elettorale. Una campagna elettorale già in corso, o da aprire al più presto. Ecco l'immagine più eloquente che offre, dopo un triennio, Candiano Falaschi (Segue in seconda)

La Juve con Rossi vola Di nuovo da sola in testa alla classifica

A due domeniche dalla fine del campionato la Juventus si prenota per lo scudetto. Vince a valanga a Udine (3 a 1) e approfitta del pareggio della Fiorentina fermata dall'Inter a S. Siro, ed è così di nuovo sola in testa alla classifica. Il successo della Juve è targato Paolo Rossi (nella foto) che, al suo ottantesimo rientro, ha segnato un gol, ha contribuito alla fattura di un secondo e ha trascinato la sua squadra che si trovava in svantaggio dopo i primi minuti. Per la «zona Uefa» passo in avanti della Roma anche se non è riuscita a superare, in casa il Napoli, che le è dietro di un punto insieme all'Inter. In coda la lotta rimane drammatica tra il Cagliari, il Genoa, il Bologna e il Milan che si giocano la salvezza nel ristretto spazio di un punto.



Reichlin: manca una proposta per il paese

Il compagno Alfredo Reichlin, che guida la delegazione del PCI al congresso dc, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Ciò che attendiamo dal congresso della Democrazia Cristiana (che si è appena aperto) è, prima di tutto, di conoscere come questo partito intende oggi affrontare i problemi del paese: che sono i problemi di una crisi economica e sociale che minaccia il suo futuro e che reclama un profondo risanamento e rinnovamento del sistema politico e del funzionamento delle istituzioni. Una cosa, ormai è certa: la strada scelta dal precedente congresso, che tendeva a fondare il governo del paese

La nostra proposta è perciò uno stimolo anche alle altre forze politiche, perché esse si confrontino senza confusioni e ambiguità con i problemi reali e diano il loro contributo — dal governo o dalla opposizione — per affrontarli e risolverli. Sarà il congresso democristiano a dire su questo tema qualcosa di più chiaro e di più positivo. La relazione di Piccoli, al di là di un esasperato patriottismo di partito con punte perfino integraliste, riflette i drammatici interrogativi che stanno di fronte alla Democrazia Cristiana, ma non riesce a delineare una prospettiva nuova che possa costituire una risposta vera alla crisi del paese.

Il sovietico Mitchenko vince il 7° Giro delle Regioni

Sul circuito di Giulianova Lido, di fronte ad un pubblico folto, si è concluso il 7° Maggio, il 7° Giro delle Regioni, una gara combattutissima, che ha incontrato dovunque accoglienze entusiastiche. La maglia di leader della classifica è rimasta sulle spalle del sovietico Ivan Mitchenko (nella foto). In mattinata, nella prima frazione, Porto San Giorgio-Giulianova, il belga Vermaelen ha bruciato il gruppo allo sprint. Il tedesco della RDT Barth si è aggiudicato la kermesse di 41 chilometri. Nella classifica generale a punti si è imposto il belga Nikolaas Emonds, mentre l'URSS ha vinto la classifica a squadre, davanti alla RDT, terza la squadra Italia A. Nella classifica «Under 21» vittoria del sovietico Viktor Demidenko.



NELLO SPORT

NELLO SPORT

Berlinguer: raccogliamo questa sfida lottando per la pace e contro la mafia

L'omaggio di Pertini, Nilde Iotti, Spadolini, all'esponente comunista e al compagno Rosario Di Salvo Un interminabile corteo - I discorsi di Luigi Colajanni, Salvatore Lauricella e Mario D'Acquisto

PALERMO — Migliaia e migliaia di cittadini, militanti comunisti, uomini e donne, barbanti, in una sciamaglia socialista per ben due giorni davanti alle salme dei nostri due compagni crudelmente assassinati per volontà del terrorismo politico-mafioso. Il compagno Berlinguer comincia così il suo teso e commosso discorso nella piazza Politeama gremita come mai forse, e ricorda, subito dopo, che Pio La Torre e Rosario Di Salvo sono stati piantati non solo a Palermo e in Sicilia ma anche nelle fabbriche, nelle piazze, nei centri di tutto il Paese dove la notizia dell'infame delitto ha sollevato una ondata di commozione e di sdegno. E tutte le autorità dello Stato, ha aggiunto il segretario del PCI (salutando il Presidente della Repubblica, i rappresentanti del Parlamento, del governo, della Regione, dei partiti, dei sindacati, della stampa), hanno reso omaggio al coraggio, alla esemplare milizia politica di questi nostri compagni.

Berlinguer ha quindi tracciato un profilo della vita di La Torre e di Di Salvo: un prestigioso dirigente e un militante del nostro partito, quasi uniti da un comune destino. Ambedue erano infatti tornati da poco tempo ad una battaglia di prima linea quale è quella che oggi insanguina la Sicilia. Rosario Di Salvo che per anni era stato autista nell'apparato tecnico del partito, aveva lasciato quel lavoro dedicandosi con successo ad una attività — era ragioniere in una cooperativa — che gli consentiva di fare un po' meglio fronte alle necessità della famiglia: la moglie e tre bambine. Ma ecco che quando Pio La Torre assunse l'incarico di segretario regionale, questo compagno abbandonò quel lavoro chiedendo di tornare alla sua attività nel partito. Un compagno, ha detto Berlinguer, mosso dunque da una profonda e irresistibile passione politica, da uno spirito di assoluta fedeltà al Partito di cui vedeva la ripresa di iniziative e di slancio con (segue a pagina 4)

Da uno dei nostri inviati PALERMO — Eccola la Sicilia, l'Italia che non si arrende, che stringe i denti e va avanti. Sono i centomila che si affollano nell'immensa piazza Politeama; che sembrano serrare in uno strugente abbraccio le due salme; che piangono, e applaudono, e cantano (ma c'è anche chi fischia e rumoreggia, non pochi) in un'altalena di tenaci concetti e di umanissimi sentimenti. Un grumo di angosce e di slanci, di tormenti e di rabbie che si scioglie in un drammatico, corale scatto di riscossa cadenzata da uno striscione modesto: «I nemici di Pio e di Rosario sono i nemici di chi vuole cambiare la Sicilia e rinnovare l'Italia».

Aveva rotto la «grande quiete» del potere mafioso

Da uno dei nostri inviati PALERMO — Corre questo interrogativo: perché La Torre oggi? Tante risposte, tanti possibili «filii di ragionamento», tanti possibili paradigmi indiziari. Si cerca di rispondere nelle riunioni e negli incontri di magistrati, di funzionari e ufficiali che svolgono le indagini. Si cerca di rispondere anche nei crocchi agli angoli di piazza Politeama e di piazza Massimo. E questo chiedevano, con quegli applausi tutti ben mirati e pensati, con quei volti di anziani rigati di lacrime, di giovani storditi, quei siciliani, quei cittadini di Palermo che a decine di migliaia erano in piazza ieri mattina a salutare Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Questo si è chiesto a un certo punto del suo discorso anche Enrico Berlinguer: perché La Torre oggi?

La risposta sta proprio in quella capacità di suscitare movimenti di massa — come già avvenne negli anni 50, gli anni di Lj Causi, alla cui scuola furono educati La Torre e tanti altri dirigenti del movimento operaio — che ancora una volta i comunisti stanno dimostrando in Sicilia.

Il potere mafioso ha sempre bisogno di una grande pace. Una pace generalizzata, una quiete sociale fatta di rassegnazione e di arrangiamenti spiccioli, un torpore indifferenziato che non attragga attenzioni, che non faccia puntare i riflettori, che non ecciti le forze dell'indagine e della repressione del crimine, che non faccia scrivere i giornali. Tanto più questa pace serve quando c'è in gioco un «business» della portata di quello di questi anni e mesi. Un «business» che coinvolge i fratelli della Costa atlantica USA, che porta nell'isola la silenziosa e esplosiva ricchezza di oltre ventimila miliardi di lire all'anno per la produzione e il traffico della droga pesante. Questo gigantesco «laboratorio» (in senso proprio di raffinerie per l'eroina e in senso metaforico) deve essere lasciato nella più grande «pace», perché i traffici proliferino, innocui e benefici, e

Giorgio Frasca Polara (Segue in quarta)

Ugo Baduel (Segue in quarta)